

# Ruby Rose

Foto Hilary Walsh



Styling Annina Mislin

DI ROBERTO CROCI

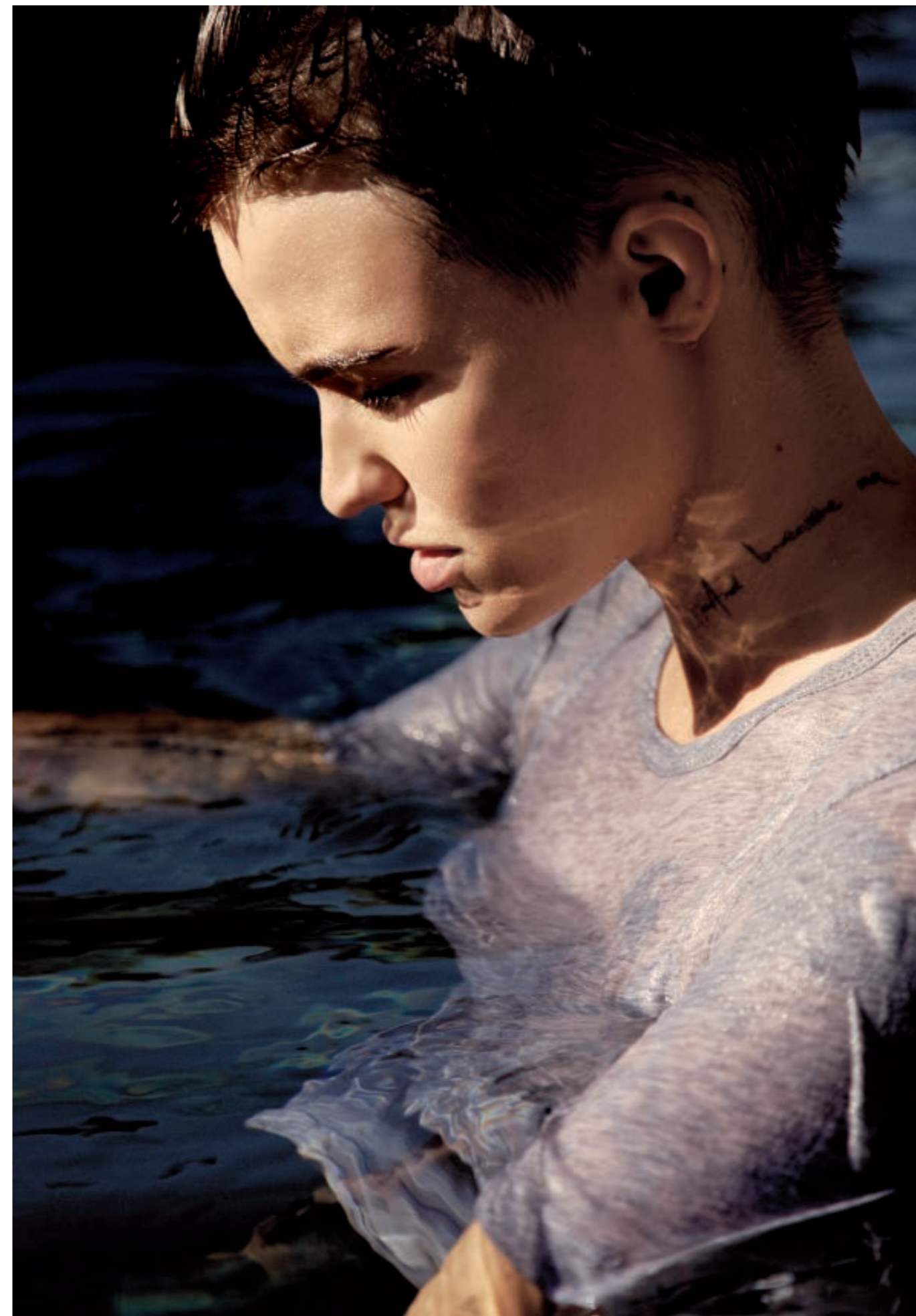
La presentatrice e attrice australiana è la nuova star della serie «Orange is the new black» dove interpreta il ruolo di Stella Carlin, un personaggio affascinante, pieno di sarcasmo e sense of humour

I tatuaggi più antichi appartengono alla mummia Ötzi, l'Uomo venuto del Ghiaccio, vissuto circa 5200 anni fa. Sappiamo che ne aveva ben 61, molti dei quali posizionati sulle linee principali usate nell'applicazione dell'agopuntura. Scomparsi verso la fine del Settecento, i tatuaggi riappaiono a metà dell'Ottocento con i classici emblemi marinai. Negli ultimi trent'anni sono stati i simboli di appartenenza a tribù e gangs urbane, fino a diventare sinonimo di hipsters e coolness.

Ruby Rose, non sa esattamente quanti ne ha. «Diverse decine, 40 o 50», spiega sorridendo. Ognuno di loro racconta una storia, un ricordo d'infanzia o una situazione spiacevole da demonizzare. «Il primo l'ho fatto a 17 anni. È

bruttissimo, il classico tramp stamp sul fondo schiena, (nel suo caso una rosa) popolare alla fine degli anni Novanta. Non farei mai più un tatuaggio del genere, ma non lo voglio coprire, perché rappresenta chi ero in quel periodo della mia vita. Altri sono tatuaggi di personaggi che ho amato da bambina come Astro Boy e Leonardo delle Tartarughe Ninja. Mia madre era contraria al fatto che mi tatuassi così giovane, ma pur di farmi togliere un odioso piercing che mi perforava la lingua, mi diede il permesso. Tutte le donne nella mia famiglia ne hanno almeno uno, al contrario degli uomini del nostro clan che si sono sempre rifiutati. Per me rappresenta l'appartenenza a un matriarcato e fa parte della mia eredità culturale. L'ultimo che ho fatto è sul braccio sinistro, un ritratto di Basquiat.

Interview



Interview





## Ha dichiarato di essere gay a 12 anni, poi diventa modella a 14, inizia a lavorare per MTV a 19, alternando lavori di Veejay e DeeJay

Mi piace molto come artista, amava la vita e l'ha vissuta al massimo, libero e irresponsabile come piaceva a lui».

Di vita spericolata, Ruby Rose ne sa qualcosa. Nata e cresciuta in Australia, dichiara di essere gay a 12 anni, diventa modella a 14, inizia a lavorare per MTV a 19, alternando lavori di Vj e Dj. Tra le sue conquiste professionali, l'ultima gig, l'essere attrice nella popolare serie tv Netflix, "Orange is the new black", oltre agli impegni sociali per combattere il bullismo e sostenere le cause degli animali. «Mia madre Katia, mi ha avuta molto giovane, aveva 21 anni. Ha lasciato mio padre quando avevo un anno, era una single mother agli inizi degli anni Novanta, situazione anomala per la zona rurale dello stato di Victoria. Per pagarci il biglietto aereo per Hobart, vendette il televisore di casa. Abbiamo girato parecchio, spesso dormivamo sui divani o nelle roulotte di amici. Poi, dopo anni di nomadismo, ho vissuto con mia zia Mary (dopo mia mamma è la donna che amo più al mondo) e mia nonna, Deirdre Rose Langenheim. Rispetto alle mie amiche, non ho avuto un'infanzia tradizionale, avevamo pochi soldi e non vedevo mai mio padre. Ho lottato parecchio per capire chi ero, per trovare la mia identità, mi chiedevo perché non avevo anch'io una famiglia normale, come tutti. Ma nonostante le difficoltà, non cambierei nulla, è stata dura ma è un'esperienza che mi è tornata utile in varie occasioni». Uno dei problemi più seri della sua adolescenza è stato il bullismo, che ha segnato gli anni di scuola. «Sono sempre stata un tomboy, un maschiaccio, mi arrampicavo sugli alberi, ero poco femminile, non mi piacevano i vestitini, non ero una bambola come molte delle mie compagne. Se indossavo le gonne mi sentivo goffa, se mi vestivo da maschio non ero a mio agio, qualsiasi cosa facessi attiravo sempre un'attenzione negativa. I bulli mi prendevano di mira, ma non mi sono mai sentita vittima.

La maggior parte delle volte erano proprio le ragazze a prendermi in giro, il fatto che fossi bella era motivo di gelosie. Decisi di fare outing e dichiarare di essere gay, pensando di riuscire a porre fine a questa situazione. Nulla cambiò, anzi fu un'altra ragione per farmi umiliare. Alla fine ringrazio quelli che hanno cercato di distruggermi perché in realtà mi hanno resa più forte. Però non tutti i ragazzi sono capaci di sopportare e superare questi abusi. È un problema molto serio che spesso porta alla depressione e a volte anche al suicidio». Proprio per questo adesso si dedica a quei ragazzi che a scuola subiscono le stesse ingiustizie subite da lei.

In quel periodo di confusione la sua bellezza non passa inosservata, Ruby Rose viene spesso fermata per strada dai talent scout che la vogliono come modella. «Mia madre era contraria, è sempre stata una persona diffidente nei confronti del mondo dell'entertainment. Quando ho iniziato a lavorare nella moda volevano cambiare la mia personalità, non ero mai abbastanza femminile, i miei capelli corti non piacevano, non ero magra a sufficienza. Ho tenuto duro, perché mi servivano i soldi per pagarmi la scuola di recitazione, visto che volevo fare l'attrice. Finito il liceo ho iniziato la mia vera vita: mi sono fatta altri tatuaggi, ho cominciato a vestirmi come volevo, ho tagliato e colorato i capelli, libera di essere me stessa. Più che lesbica mi considero una gender fluid, sia donna sia uomo. Il sesso assoluto, femminile o maschile, non esiste più, fa parte del nostro passato. Finalmente in questo mondo si può essere chi si vuole. Mi piace cambiare pelle, a volte mi trucco e indosso abiti, o pantaloni di pelle con anfibi, a volte vado in moto o indosso un abito di tulle». «Be who you are», o come dice lei stessa nella campagna di Maybelline, «Make your mark», contro stereotipi e razzismo.